

CENTRODESTRA A tu per tu con Mario Landriscina

Terza tappa del nostro cammino che ci sta portando a conoscere i candidati sindaci per il comune capoluogo alle amministrative dell'11 giugno

Terza Tappa del nostro cammino verso le amministrative. In questa occasione incontriamo Mario Landriscina, candidato per il Centrodestra.

Chi è Mario Landriscina (età, professione, famiglia...)

«Ho 63 anni, comasco di nascita, San Donninese per la precisione, sono medico rianimatore, attualmente direttore del Dipartimento di emergenza 118 del S. Anna e di tre province e mezzo della Lombardia, cioè Varese, Como, Lecco e Legnano, oltre che responsabile regionale della maxi emergenza. Sono sposato e ho due figli».

Gli amministratori sono sempre più spesso sotto accusa, considerati i principali responsabili dell'inerzia delle città. Chi gliel'ha fatto fare di proporsi alla carica di primo cittadino?

«Una delle cose che mi ha insegnato il mio lavoro è che bisogna mettersi in gioco in prima persona. A rafforzare questa mia indole è stato, qualche tempo fa, l'incontro con un giovane il quale mi ha confidato, riflettendo insieme sulla città che vorrebbe, che si aspetta di vedere più gente metterci la faccia, anziché limitarsi a dispensare giudizi. Questa cosa mi ha fatto molto riflettere. E quando in seguito mi è stato proposto di impegnarmi direttamente la provocazione di questo ragazzo ha avuto grande peso nella mia decisione di accettare. Ragazzo che nemmeno conosco, ma ci terrei venisse anche lui, ora, a metterci la faccia!».

Como è una città di transito ma anche un importante polo attrattivo. I temi della viabilità e dei parcheggi sono in agenda da decenni. Quali soluzioni concrete ha in mente per rendere la città più vivibile?

«Viabilità e parcheggi sono alcuni dei tanti temi rispetto ai quali occorre muoversi alla possibile ricerca di un equilibrio. Equilibrio che, in questo caso, dovrà conciliare la necessità di lavoro, di abitare, di transitare senza fermarsi, di poter impiegare il proprio tempo libero... Occorrerà allora compiere delle scelte che mettano la città nelle condizioni di lasciar transitare più rapidamente chi deve andare da un'altra parte, assicurare il più possibile ai residenti un posto auto a prezzi non eccessivi

e non a distanze chilometriche. Da qui anche la necessità di svolgere un lavoro sinergico con chi si occupa di trasporto pubblico, con l'introduzione di alcune innovative soluzioni di sistema. L'intenzione è anche quella di offrire la possibilità, a chi lavora, di sostare al di fuori della città a prezzi contenuti, compreso il sistema di trasporto pubblico. Valuteremo tutte le soluzioni pur di non avere macchine circolanti, alla ricerca di un posto, che generano smog e traffico. Necessariamente si dovrà passare dalla rivalutazione dei parcheggi esistenti, partendo dal Valmulini. Per quanto riguarda la Ticosa, questo spazio merita una soluzione dignitosa per la città, ma se fosse immediatamente disponibile la prima cosa da fare dovrebbe essere quella di renderlo un luogo ove far sostare mezzi che così non girino inutilmente per il capoluogo.

È nostra intenzione, inoltre, puntare su una progressiva organizzazione che consenta, nel tempo, di incoraggiare una mobilità più sostenibile. Penso a mezzi elettrici, mezzi con carburanti diversi da quelli attuali e a colonnine per il caricamento della auto, la cui disponibilità possa incentivare l'acquisto di auto ecologiche».

Ambiente: la responsabilità delle scelte che stiamo compiendo oggi ricadrà sulle future generazioni. Quali idee, dal punto di vista ambientale (rifiuti, smog, qualità delle acque...) ha intenzione di proporre per preservare al meglio il nostro territorio?

«Il tema dell'ambiente è strettamente connesso a quello della viabilità. Ovvio la constatazione che se riusciamo a favorire una migliore circolazione dei veicoli contribuiamo ad abbattere i livelli di inquinamento dell'aria. Rispetto al problema dei rifiuti, solo in parte risolto dalla passata amministrazione, ritengo sia essenziale che chi abita e vive la città si faccia portatore di progetti concreti. Progetti che l'Amministrazione comunale dovrà essere chiamata ad agevolare e a realizzare, nei limiti delle proprie disponibilità economiche. I rifiuti sono un problema per chi fa turismo, commercio, cultura, per chi transita e per chi vive la città. Non credo ci voglia molto ad individuare ricette sostenibili sul piano economico e in grado di soddisfare tutti. L'importante è che chi è protagonista di



questi mondi non si sottragga, sia disposto a sedersi attorno a un tavolo insieme agli altri, e cerchi di delinearne delle soluzioni valide. La mia, in buona sostanza, è un'idea di città partecipativa. Rispetto al tema delle acque c'è ancora qualcosa da mettere a posto in termini di acque reflue e sversamenti che, in alcuni casi, ancora finiscono nel lago. Abbiamo la fortuna, aggiungo, di essere immersi in un enorme polmone verde. La sfida deve essere quella di valorizzarlo al massimo, e il sostegno all'attività sportiva potrebbe essere una delle migliori forme di educazione alla salute che vada in questa direzione».

Turismo e cultura: il pregio di Como è riconosciuto a livello internazionale. Quali idee ha da suggerire e quali risorse da mettere in campo, restituendo dignità a spazi oggi ancora poco valorizzati, per permettere a Como quel salto di qualità atteso da decenni che le permetta di essere definita come città turistica?

«Il privato, il no profit, le associazioni e il pubblico, mai come adesso, in un momento di difficoltà economica come l'attuale, devono poter fare sinergia. E dato che io penso che cultura, turismo, commercio, settore alberghiero siano l'uno il rilancio dell'altro, una buona collaborazione tra queste anime potrebbe permettere, anche a chi è in perdita, di sostenersi. In questa logica penso alle molteplici possibilità che la nostra città è in grado di offrire: spazi verdi da vivere, percorsi culturali (dal Razionalismo, a musei civici, ai possibili percorsi scientifici voltiani), solo per citarne alcuni. Non credo che le casse comunali permetteranno grandi investimenti, ma chi avrà voglia di mettersi in gioco, impegnandovi risorse, nell'ambito di un profitto lecito, sarà da me sostenuto. Sto scoprendo persone, sia in ambito sportivo sia culturale, desiderose di investire idee e risorse. E la trovo un'occasione magnifica perché la città diventi più responsabile di

se stessa e i cittadini se ne impossessino e la difendano».

Infrastrutture: in città vi sono grandi opere avviate ma anche grandi sogni tuttora incompiuti. Dalla Ticosa, al cantiere delle paratie. Quali le sue intenzioni e i suoi progetti in questi ambiti?

«L'opera più importante degli ultimi trent'anni realizzata in questa città è l'ospedale S. Anna, peraltro non presente sul sedime comunale. Noi oggi ci troviamo con interi settori di città che dovrebbero essere rivalutati, e per fare questo c'è bisogno di grandi finanziamenti e grandi progetti, e che la politica regionale e la politica nazionale aiutino, premino una città che vuole riscattarsi. Già abbiamo detto della Ticosa, il cui progetto minimalista di un parcheggio non dovrà escludervi possibili destinazioni diverse. Ma c'è anche il grosso tema della Cittadella sanitaria, che esprime solo un pezzetto di tutto quello che le sta intorno (dal vecchio Sant'Anna al G. B. Grassi) e ancora l'area del S. Martino, l'area stadio... Questo per dire che la città dispone di una serie di aree strategiche importanti che mai solo con le risorse di Como potremo risolvere. Prendiamo il S. Martino, ad esempio, area che mi sta particolarmente a cuore, perché esprime un pezzo di storia di questa città, fatto di dolore e sofferenza. Un pezzo di storia che non va cancellato ma valorizzato. Quell'area deve avere soluzioni che valorizzino le persone in questo momento più fragili. Inoltre, disponendo anche di un parco eccezionale, deve anche poter dare risposte a istanze avanzate in particolare dai giovani e dalle associazioni. Lì mi piacerebbe realizzare quello che la città desidera. Quindi vi sarà l'apertura di un concorso di idee e la presentazione di un progetto su cui ho già avuto rassicurazioni di finanziamenti a fronte della validità dello stesso. La nostra città è ricca di aree oggi dismesse o sottoutilizzate, in parte pubbliche e in

I CONCERTI DI W.A.MOZART

Villa Olmo, Como
6 Maggio, ore 18

A Festival Orchestra
Stefano Nigro, direttore
Miriam Rigamonti, pianoforte
Michele D'Ascenzo, pianoforte

DIVERTIMENTO IN MUSICA: PIERINO E IL LUPO

Villa del Grumello, Como
4 Giugno ore 18

Giulia Dalla Bona, saxofono
Ensemble di fiati della Scuola Civica
NAM di Gorla Maggiore

IL VIOLINO VIRTUOSO

DUE SECOLI PRIMA DI PAGANINI
Villa Giuliani, Brunate
14 Maggio, ore 18

Francesco Facchini, violino barocco
Carlo Maria Paulesu, violoncello barocco
Marco Baronchelli, arci liuto

IL TEMA DI CLARA

Villa Carlotta, Tremezzo
18 Giugno ore 17
Ingresso libero ai giardini dalle 16.30

Noemi Teruel Serrano, pianoforte

UNGHERIA FANTASTICA

Villa Balbianello, Lenno
21 Maggio, ore 18
Ingresso solo su prenotazione fino a raggiungimento posti
Ingresso libero ai giardini dalle 17.30

Michele D'Ascenzo, pianoforte

VITA E AMORE DI DONNA

Palazzo Gallio, Gravedona
23 Giugno ore 18

Barbara Massaro, soprano
Danilo Mascetti, pianoforte

Concerti

Riparte Arte Solidale Festival, prezioso connubio tra musica e solidarietà

Con il concerto del 6 maggio scorso a Villa Olmo ha ufficialmente preso il via la stagione primaverile di Arte Solidale Festival, il progetto benefico nato nella primavera del 2015 che vede la partecipazione e la collaborazione di artisti, enti pubblici e privati e si prefigge di sostenere l'attività del Coordinamento Comasco delle Realtà di Accoglienza per Minori, una realtà che riunisce molte strutture di accoglienza per minori nella provincia di Como.

«Quella che noi abbiamo è l'idea di una città partecipativa»

parte private, che possono costituire una preziosa opportunità per la creazione di lavoro. Aree che dovranno essere valorizzate attraverso progetti che siano coperti da finanziamenti regionali ed europei. Già ho detto del vecchio S. Anna e di quello che gli sta intorno, del S. Martino, della Ticosa, ma penso anche all'ex caserma De Cristoforis, a Villa Giovio lungo la Varesina. Ma pensiamo anche alle centinaia di appartamenti liberi di cui il Comune dispone su cui occorre un disegno preciso perché possano tornare ad essere fruibili».

La famiglia resta il cuore pulsante della nostra società. Quali strumenti, di sostegno ma anche di partecipazione, intende mettere in campo per valorizzarla come risorsa?

«Il tema della famiglia è strettamente legato a quello del lavoro e implicitamente a quello dei giovani. Perché oggi un giovane dovrebbe abitare a Como? Se vogliamo che i nostri ragazzi vivano in città dobbiamo assicurare un adeguato



L'INGRESSO DEL CAMPO DI VIA REGINA

lavorare il turismo 365 giorni all'anno. Se anche le attività sportive si sviluppessero nell'arco di dodici mesi forse un po' di persone in più arriverebbero per seguirle. Medesimo discorso per quanto riguarda la cultura: l'estensione temporale degli eventi li renderebbe più fruibili e attrattivi. Questo movimento favorirebbe indotto, genererebbe lavoro. E se offriamo lavoro togliamo gente dalle strade, delinquenza, povertà, e, al contempo, incrementiamo il mondo del volontariato. Le associazioni fanno fatica oggi, sia a quadrare i loro magri bilanci, sia ad avere accolti. Realtà che hanno bisogno di finanziamenti, di sostegno, per le quali va promossa una politica sostenibile. Ma realtà anche che devono saper creare sinergie, condividere servizi per evitare inutili sovrapposizioni. In questo senso io vedo il Comune più come catalizzatore che dispensatore di risorse, ma su tutti i tavoli possibili, non solo per quanto riguarda le associazioni. Le diverse realtà devono potersi chiudere in un posto e venir fuori con idee che non abbiano più una monolitica posizione verticale, ma trasversale. Io vengo da un mondo in cui 75 associazioni di volontariato con cui ho a che fare hanno dovuto sedersi attorno a un tavolo e trovare una quadra...»

Migranti: il tema dell'accoglienza ha tenuto banco in città negli ultimi mesi. Città le cui molteplici anime hanno saputo attivarsi, a diverso titolo, su questo fronte. Qual è la sua idea e quali le sue intenzioni affinché si possa strutturare un sistema di accoglienza che sia realmente dignitoso e rispettoso dell'individuo?

«La nostra città negli anni ha saputo accogliere comunità straniere di diversa provenienza. Pensiamo a quanti filippini, centroamericani, a quante etnie africane o a persone provenienti dall'est Europa o ancora a quanti cinesi siano arrivati. Senza traumi... E non è successo nulla... Ciò significa che non è vero che la città non sia in grado di fare accoglienza. È un fatto, però, che questi arrivi non si siano verificati in termini massivi, ma

gradatamente, diluendosi, mischiandosi. Rispetto a quanto accaduto in città negli ultimi mesi io ho una visione critica perché la mia esperienza internazionale è stata nei Paesi più poveri del mondo. Sono stato in luoghi colpiti da tragedie immani perché quello è il mio lavoro. In questi vent'anni di frequentazione delle Nazioni Unite ho imparato ciò che loro in continuazione dicono ai Paesi occidentali "state sbagliando tutto, bisogna aiutarli là, a casa loro".

La mia posizione su questo tema è dunque la seguente: la città si è fatta carico di un problema che non doveva e non poteva gestire, chi si è impegnato ha guadagnato la mia stima perché ci ha messo dentro le mani. Un plauso anche all'egregio lavoro delle forze dell'ordine, che non hanno mai alzato un manganello. Il futuro però non può essere questo, e il futuro non può dipendere da una città, ma da un'organizzazione nazionale e internazionale. Badate bene: le previsioni delle Nazioni unite a breve sono cento milioni di persone che vogliono attraversare il Mediterraneo. La mia è una preoccupazione sociale. La città ci ha messo risorse importanti, e qualche milione di euro non ripianato è in ballo su questa questione. Chiediamoci a chi lo abbiamo tolto. Non a una città che sta bene, ma a una che ha bisogno. A persone che hanno diminuito la loro possibilità di benessere, anche non sapendolo, per sostenerne altre. Io non voglio che si scateni una guerra tra poveri, non voglio che si creino tensioni sociali, che purtroppo ci sono state. L'argomento va messo in ordine. Ad una amministrazione comunale a volte possono arrivare incombenze che non le appartengono. Che il dovere "in acuto" sia quello di sfamare e proteggere è ovvio, ma questa non è la soluzione. Chi va a spiegare, a persone che vivono in case peggiori del campo profughi, che continueranno a vivere lì? Certo, se parliamo di necessità di accoglienza dobbiamo compiere dei distinguo: rispetto a chi arriva da zone di guerra ed è classificato profugo credo non si debba nemmeno porre la questione,

non c'è alcun dubbio. Per quanto riguarda gli emigranti, cioè persone in transito, la questione è però diversa. La più parte delle persone che arrivano da noi vuole andare via da qui, non desidera restarci. E non sarà certo l'Amministrazione comunale di Como che li potrà aiutare. È giusto dire che se non li educiamo e li lasciamo in mezzo ad una strada queste persone possono essere portate all'illegalità. Io sono però andato a parlare con gli albanesi, i filippini e i rumeni che abitano sopra il campo profughi. Ma perché lo abbiamo messo a ridosso di altra povera gente? Non lo dico polemicamente, già è stata buona cosa che si sia trovata una soluzione, però il prezzo non può pagarlo sempre la povera gente. Ed oggi è così. C'erano case comunali che necessitavano interventi e per le quali erano state promesse delle opere... I minori che sono arrivati hanno richiesto qualche milione di euro di risorse... e quel che è andato di qua si è tolto di là. Del resto le disponibilità di bilancio sono quelle che sono. Noi non dobbiamo costruire mondi che poi aumentano le distanze. La città si è fatta carico di una percentuale di queste persone, in maniera esponenzialmente maggiore rispetto ad altre. Quanti arrivano, e dispongono di una diaria e un posto migliore di altri, creano differenze e gli altri, si arrabbiano perché la diaria non ce l'hanno... Lo ripeto: non siamo sulla strada giusta.

Poi c'è il tema di coloro che, e non c'entrano con le persone a cui ho appena accennato, fanno dell'accattonaggio molesto e organizzato un problema di estremo fastidio. Se una persona è davvero sola e povera la città ha la responsabilità di metterselo sulle spalle, ma non deve trattarsi di qualcuno che cerca soldi da dare ad una organizzazione...».

Ma lei che scelte avrebbe compiuto nell'ultimo anno se fosse stato sindaco?

«Vado per punti veloci. A Roma a dire "basta, abbiamo dato. Restituiteci in termini economici quello che abbiamo tolto ad altri poveri". Localmente: una distribuzione diversa delle risorse per smussare e diluire le tensioni. Azioni parallele, laddove possibile, su altri Paesi. Quando gli italiani, e mio nonno fu uno di quelli, migrarono in Centro America o in Germania, i numeri per la sostenibilità sulla richiesta di lavoro c'erano. Oggi invece noi che cosa abbiamo da offrire? Una diaria? Ma vi sembra educativa rispetto a quelli che non ce l'hanno? Voglio tenermi molto alla larga da discorsi razzisti, ma mi sforzo di compiere un'analisi sociale. È questa la strada? Quando un nostro disoccupato vede che queste persone hanno il telefonino e la possibilità di un alloggio, e lui si trova senza cellulare e una casa, e non ha nemmeno il vestito e noi non glielo stiamo dando, stiamo facendo sperequazione sociale. Il malanimo, solo chi fa finta di non vederlo può dire che non c'è. Non ci rendiamo conto che in questo modo stiamo mettendo i presupposti per un conflitto sociale?».

MARCO GATTI

Immigrazione: «La città nell'ultimo anno si è fatta carico di un problema che non doveva e non poteva gestire. Chi si è impegnato ha guadagnato la mia stima. Ma il futuro non può essere questo»

numero di servizi che è loro diritto avere e, al contempo, loro dovere pretendere, oltre che impegnarsi per ottenere. I giovani devono avere la possibilità di uno sbocco dopo il percorso di studi; di essere collegati rapidamente con la città se risiedono fuori Como; di avere una casa a basso costo. Quasi mi vergogno per l'ovvietà delle cose che sto dicendo, ma è da lì che si deve partire. Se desideriamo che la città si rivitalizzi, anche di giovani, dovrà essere in grado di offrire soluzioni economicamente accessibili. Nel merito noi abbiamo idee precise di sostegno a forme di housing sociale. E per questo torno a parlare dell'area del vecchio S. Anna: lì ci sono spazi da cui, se qualcuno arriverà a metterci un po' di soldi, potrebbero essere ricavati appartamenti dignitosi, ma a prezzi contenuti. Questo se si riuscisse a sciogliere quei legacci burocratico-amministrativi che oggi ne impediscono il rilancio. O sosteniamo i giovani o la famiglia diventa solo un enunciato. Senza famiglia i valori decadono e senza valori la città è terra di nessuno. Molti dei giovani che abbiamo intervistato chiedono spazi, tempi e modi per vivere la città. Alcuni chiedono prospettive immediate d'impiego, e noi possiamo cercare di offrirle facendo

■ L'autore sarà alla libreria Ubik di Como martedì 23 maggio alle ore 18

“A cantare fu il cane”: il libro di Andrea Vitali

Una nottata turbolenta, ladri, fughe, amori e un bastardino ringhioso e mordace: sono gli elementi chiave del nuovo libro di Andrea Vitali "A cantare fu il cane" (Garzanti, 2017), una delle storie più riuscite dello scrittore bellanese. Il romanzo verrà presentato martedì 23 maggio alle 18.00 presso la libreria Ubik di Como nell'ambito degli incontri culturali organizzati dal Premio Internazionale di Letteratura Città di Como, di cui lo scrittore presiede la giuria. Durante l'incontro Andrea Vitali dialogherà con il giornalista del Corriere di Como Lorenzo Morandotti e Giorgio Albonico, organizzatore del Premio Città di Como. Il libro: la quiete della notte tra il 16 e il 17

luglio 1937 viene turbata a Bellano da un grido di donna. Trattasi di Emerita Diachini in Panicarli, che urla «Al ladro! Al ladro!» perché ha visto un'ombra sospetta muoversi tra i muri di via Manzoni. E in effetti un balordo viene poi rocambolescamente acciuffato dalla guardia notturna Romeo Giudici. È Serafino Caiazzi, noto alle cronache del paese per altri piccoli reati finiti in niente soprattutto per le sue incapacità criminali. Chiaro che il ladro è lui, chi altri? Ma al maresciallo Maccadò servono prove, mica bastano le voci di contrada e la fama scalcinata del presunto reo. Ergo, scattano le indagini. Prima cosa, interrogare l'Emerita. Già, una parola, perché la donna spesso non risponde al suono del campanello

di casa, mentre invece è molto attivo il suo cane, un bastardino ringhioso e aggressivo che si attacca ai polpacci di qualunque estraneo. E il Maccadò, dei cani, ha una fiffa barbina. I misteri e le tresche di paese, gli affanni dei carabinieri e le voci che si diffondono incontrollate e senza posa, come le onde del lago, inebriate e golose di ogni curiosità, come quella della principessa eritrea Omosupe, illusionista ed escapologa, principale attrazione del circo Astra per le sue performance, ma soprattutto per il suo ombelico scandalosamente messo in mostra. E per la quale, così si dice, ha perso la testa un giovanotto scomparso da casa... L'ingresso è libero

